



Assemblea Regionale Siciliana

Associazione Nazionale
Funzionari Amministrazione
Civile dell'Interno



ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FUNZIONARI
AMMINISTRAZIONE CIVILE DELL'INTERNO

**COLLETTI BIANCHI,
ZONA GRIGIA E MAFIE**
Seminario "in memoria del Prefetto
Roberto Sorge"

Palermo, 26 febbraio 2011

SOMMARIO

SALUTI

Saluto del Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana
Francesco Cascio 9

In memoria del Prefetto Roberto Sorge
Michele Penta 11

RELAZIONI

I colletti bianchi e la zona grigia
Ignazio Portelli 17

L'intreccio corruzione-criminalità negli appalti pubblici:
l'approccio della prevenzione amministrativa nei nuovi strumenti di intervento
Bruno Frattasi 21

Infiltrazione e condizionamento negli Enti locali
Fernando Guida 31

Accessi nelle pubbliche amministrazioni
Francesco Tortorici 37

TAVOLA ROTONDA E DIBATTITO (moderatore *Giovanni Pepi*)

Intervento di <i>Lillo Speciale</i>	43
Intervento di <i>Salvatore Costantino</i>	46
Intervento di <i>Mario Morcone</i>	51
Intervento di <i>Vito Riggio</i>	53
Intervento di <i>Gaetano Armao</i>	55
Intervento di <i>Mario Morcone</i>	58
Intervento di <i>Piero Grasso</i>	59
Intervento di <i>Domenico Mogavero</i>	64
Ringraziamenti finali di <i>Michele Penta</i>	67

Gaetano Armao

Vi ringrazio della parola che mi è stata concessa in una iniziativa così importante che ha visto peraltro l'On. Speciale protagonista già qualche mese fa proprio in questa sala in una riflessione sul miglior utilizzo dei beni confiscati, dell'uso razionale delle risorse amministrative e di una scelta decisa della pubblica amministrazione verso comportamenti (ed un agire amministrativo) incompatibili con la pressione e la vischiosità mafiosa.

Su questo vorrei proporre alcune mie considerazioni, partendo da alcuni temi che in Sicilia non si possono non affrontare e che sono frutto di quella patologia che la gestione scriteriata degli anni precedenti dei beni confiscati alla mafia. Il 44% dei beni immobili confiscati in Italia è allocato in Sicilia, quindi la nostra Regione ha un ruolo centrale. Ci sono delle patologie evidenti: la Regione siciliana, ad esempio, è affittuaria di alcuni immobili (per i quali paga circa tre milioni e mezzo di euro l'anno). Da anni chiede l'assegnazione di questi beni, ma a causa di un vincolo legislativo non poteva averla. Io stesso da assessore ho scritto ai Ministri Alfano e Maroni per l'immediata risoluzione normativa.

Oggi l'intervento legislativo è arrivato, quindi è impensabile che ci siano ancora strutture che non possano essere immediatamente godute dalla Regione attraverso l'assegnazione diretta di questi beni di cui siamo ancora costretti a pagarne gli affitti. Gli amministratori giudiziari, infatti, sono degli esattori perfetti e non sempre disinteressati. Quindi, sotto questo profilo, prima questa stortura si elimina con questa intermediazione dovuta alle società e agli amministratori giudiziari, prima le pubbliche amministrazioni dialogano senza determinare pregiudizi erariali e meglio è per l'interesse pubblico e per un migliore utilizzo delle risorse. La settimana prossima ci consegneranno un appartamento, mentre altri quattro appartamenti sono stati già consegnati a Petralia Soprana qualche settimana fa. Credo che sia necessario andare, il prima possibile, ad un chiarimento veloce delle rispettive posizioni tra Regione e Stato su questo tema così delicato.

Vorrei chiarire un altro punto, quello dei beni mobili, altro tema che certamente dobbiamo affrontare. I beni mobili sequestrati e confiscati alla mafia hanno un valore complessivo attorno a due miliardi di euro (cioè denari, azioni, titoli). Se stiamo parlando di un valore del 44%, al di là di alcune aziende che sono prevalentemente allocate nel Nord Italia e a Milano (credo sia stata questa la motivazione principale per l'apertura di una sede dell'Agenzia a Milano), non possiamo non sottolineare che su questo versante nulla è previsto. Che queste siano risorse che vengono dal "pizzo" pagato dai siciliani in una buona parte è fuor di dubbio. Che queste risorse confluiscono al Fondo unico della giustizia senza che non ci sia un ritorno, non per la pubblica amministrazione e per i Comuni ma per i poliziotti ed i carabinieri impegnati nella lotta contro la mafia o i magistrati (che non hanno ad esempio i soldi per toner e carta per stampanti), ritengo sia un pregiudizio che la Sicilia, attraverso i suoi organi giudiziari, subisce. Se si addivenisse ad una ripartizione che riconoscesse una quota all'autorità giudiziaria e alle autorità inquirenti che continuano a svolgere un lavoro importante in Sicilia credo che sia una cosa buona e giusta. Di questo credo ne parleremo, perché è un tema che lo Stato non può ignorare.

Due ultime battute per consentire di rimanere nei tempi.

Abbiamo cercato, insieme al Prefetto di Palermo ed altre autorità, di introdurre, per

esempio, nell'erogazione del credito d'imposta che partirà il 21 marzo una clausola in base alla quale chi partecipa all'assegnazione del credito d'imposta e al beneficio economico, deve dichiarare di non avere omesso di avere denunciato all'autorità giudiziaria, nei tre anni antecedenti all'istanza, le pressioni provenienti da uomini del racket. Deve, altresì, impegnarsi a non pagare alcunché al "pizzo" nel periodo di godimento del beneficio del credito d'imposta. Questa è un'innovazione che qualifica, io credo, un momento molto importante degli investimenti in Sicilia dato che si muoveranno risorse ingenti e che consentono all'imprenditore di lottare contro il racket non solo con la testa e con il cuore (nel senso di una battaglia etica importante), ma anche con la "tasca". Noi come Regione vogliamo dire agli imprenditori che conviene loro non pagare il "pizzo" perché l'opportunità che ti viene è quella di accedere del credito d'imposta. L'alternativa è una possibile immediata revoca del beneficio che, peraltro, l'imprenditore è obbligato ad accettare già preventivamente nella presentazione dell'istanza. Questo è un contributo che credo l'amministrazione ha il dovere di dare, visto che intendiamo estendere anche ad altre ipotesi di benefici economici assegnati agli imprenditori.

La svolta della lotta al racket deve passare attraverso il coinvolgimento delle imprese in prima persona. Ricordiamo che le associazioni di categoria hanno cominciato ad espellere gli imprenditori coinvolti e conniventi. Dobbiamo fare un passo in avanti: coinvolgere l'amministrazione e intervenire radicalmente laddove possiamo aiutare le imprese a voltare pagina.

L'ultimo tema riguarda la forte vischiosità dell'amministrazione regionale. Su questo voglio essere molto chiaro: spesso quando si dice che le imprese si lamentano del ritardo e dell'inerzia dell'attività amministrativa, purtroppo noi vediamo solamente la punta dell'iceberg. A mio avviso, in ventidue mesi di vita da assessore regionale, ho conosciuto tanti funzionari seri e dediti, ma ci sono anche sacche di corruzione larghe e diffuse (sia a Palermo che nel resto della Sicilia) che utilizzano i meccanismi dell'amministrazione, non tanto per allungare i tempi nell'erogazione dell'attività amministrativa, ma per negoziare benefici privati e illeciti. La Corte dei Conti da anni ci dice che il livello di corruzione è altissimo. Noi abbiamo cercato, attraverso la commissione Vigna, di introdurre un codice antimafia e anticorruzione (che abbiamo esteso con atto amministrativo anche agli amministratori delle società partecipate) perché ci siano verifiche e monitoraggi e anagrafi delle società partecipate al fine di rendere conto delle dichiarazioni dei redditi nel periodo in cui gli amministratori sono in carica. L'illecito arricchimento, infatti, a volte si realizza in maniera sotterranea (chi prende una tangente non la inserirà di certo nella dichiarazione dei redditi), ma alcune volte si maschera sotto forme di attività professionali apparenti o elusive che certamente puntano a trasferire risorse per finalità illecite. Quindi, sotto questo punto di vista, la riforma della pubblica amministrazione è fondamentale. L'ARS dovrebbe finalmente varare una misura che è essenziale, in quanto unico modo vero di combattere la corruzione, dato che in Sicilia vi è una consustanziazione tra corruzione e mafia. Le due cose in Sicilia hanno le due facce della stessa medaglia, perché spesso dietro l'evento corruttivo c'è la collusione mafiosa, una sorta di ritorno che comunque trova nel denaro la merce di scambio. Ebbene, questa battaglia la si può vincere solo attraverso l'informatizzazione,

con le procedure a "burocrazia zero", con il già citato credito d'imposta. Così l'imprenditore non deve incontrare il funzionario, non lo deve conoscere e blandire, non ha bisogno di ottenere bolli o presentare pratiche. Tutto si svolge in via informatica e si realizza quella oggettivazione dell'azione amministrativa che è l'unico vero antidoto alla corruzione e alla collusione mafiosa nella pubblica amministrazione (a cominciare dai tornelli). Da assessore ho subito chiesto che gli uffici siciliani avessero una configurazione analoga a quelli che ci sono nel resto del Paese ed Europa, cioè con i tornelli. I corridoi degli uffici siciliani sono come dei *suk* dove si trova di tutto (dai venditori ambulanti, ai postulanti). Stanze che poi diventano i luoghi dello scambio, della connivenza e spesso della collusione.

Sapere, quindi, quanto tempo una persona passa in un ufficio, da chi va, perché ci va credo che dia un contributo di legalità all'azione amministrativa, divenuta ormai ineludibile. Ho chiesto a Sicilia e-Servizi, prendendomi pubblicamente l'impegno, di provvedere almeno per i primi due assessorati per cominciare a rendere normale un'amministrazione che purtroppo i connotati della normalità spesso tende a perderli. Vi ringrazio.